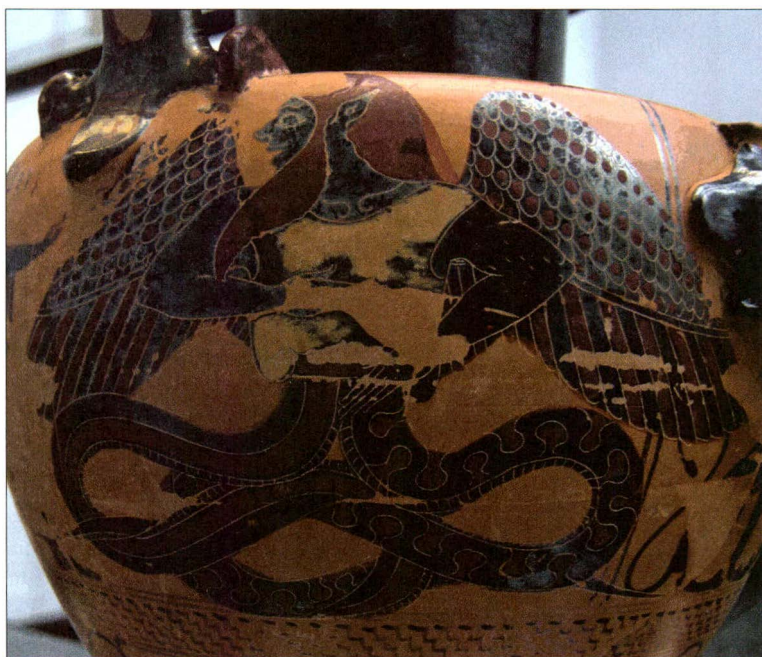


Non è ancora finita con la stirpe degli dèi. Credevamo che Zeus avesse finalmente raggiunto il controllo su tutte le divinità dell'Olimpo, ma in realtà non c'è ancora riuscito del tutto, perché Gea, la Terra, non si stanca mai di generare e, questa volta, dà alla luce tre creature potentissime: i Giganti. Essi hanno braccia talmente lunghe che, con le mani, toccano l'Oriente e l'Occidente, e sono talmente alti che con la testa sfondano il cielo quando i piedi sono ancora posati sulla terra. E soprattutto, se li si guarda bene, ai polpacci hanno delle scaglie di serpente. Il che non solo li rende mostruosi, ma li indica indiscutibilmente come figli della Terra. Per i Greci, infatti, il serpente è l'animale ctonio, ossia «terrestre», per eccellenza e tutte quelle creature ibride che hanno in sé una parte di serpente – come Eretteo, il mitico fondatore di Atene, lo vedremo – sono sempre profondamente legate alla terra.

Dunque questi Giganti hanno un'altezza spaventosa e delle braccia smisurate. Scagliano in cielo rocce enormi e intere querce incendiate. Sconfiggerli è davvero difficile. Lo stesso Zeus si trova in imbarazzo, e quando li vede di fronte a sé con le loro lunghe barbe, le chiome ancor più lunghe e ondeggianti, le scaglie di serpente, prova quasi





Zeus scaglia una folgore contro Tifone, un gigante anguipede. Brocca ceretana, 540 a.C. ca. München, Staatliche Antikensammlungen.

un sentimento di terrore. Lo scontro, ovviamente, è mortale. Si svolge in una pianura che i Greci chiamavano Flegra e qui Zeus rischia di essere sconfitto; se non che arriva Eracle, un eroe talmente straordinario che riesce a uccidere perfino i Giganti. Che cosa accade? Zeus scaglia contro di loro il fulmine – l'arma che gli avevano a suo tempo procurato i Ciclopi, i figli di Gea che erano stati sepolti nel Tartaro – e, una volta tramortiti e caduti a terra, Eracle li sopraffà e li uccide. Finita la battaglia, quando Zeus sembra poter finalmente tirare un sospiro di sollievo, ecco però giungere un altro nemico, ancor più temibile. È davvero un mostro, qualcosa di talmente orrendo e potente che riesce difficile perfino definirlo. Un essere ancora più sconvolgente dei Giganti: Tifone.

Gea infatti, la mitica Terra dei Greci, era sempre pronta a produrre creature mostruose. Questa volta invece di unirsi a Urano,

cosa che del resto non avrebbe ormai più potuto fare perché era stato evirato, o a qualcun altro dei suoi figli, si unisce direttamente a Tartaro. Questi è la personificazione mitica di quello spazio tenebroso in cui erano stati rinchiusi i Centimani, i Ciclopi e poi i Titani. Dunque è facile immaginare cosa possa venir fuori da un'unione fra la Terra e il Tartaro: Tifone, un mostro ancora più alto dei Giganti, la cui testa sfiorava addirittura le stelle. Le sue braccia, come quelle dei Giganti, toccavano l'Oriente e l'Occidente ma, come se non bastasse, aveva anche cento teste di serpente e una serie infinita di spire di vipere che si avvolgevano e si snodavano intorno alle sue membra. Anche Tifone, insomma, è una creatura ibrida, inaudita, per metà simile agli umani, con braccia, testa, gambe; però, contemporaneamente, è serpentiforme, il che indica sempre un forte legame con la Terra, di cui del resto è figlio. Gli dèi si trovano dunque a fronteggiare un pericolo ancora più grave dei precedenti, perché Tifone è invincibile, ha con sé anche la forza del fuoco e delle fiamme.

Tocca nuovamente a Zeus affrontarlo. Gli altri dèi, a dir la verità molto più vili, prendono rapidamente l'aspetto di animali – Apollo divenne uno sparviero, Hermes un ibis, Artemide una gatta, Efesto un bue, Latona un toporagno, e così via – per sottrarsi alla minaccia di Tifone. È davvero una scena curiosa, i signori dell'Olimpo che fuggono via con la coda fra le gambe come se, per un incendio, avessero aperto le gabbie di uno zoo. In realtà anche questa vicenda, in apparenza così singolare, aveva probabilmente un suo significato religioso profondo. I Greci infatti dicevano che fu dopo questo evento – questo travestimento o meglio metamorfosi degli dèi – che gli Egiziani cominciarono ad onorarli sotto forma di animali. Il che, fra parentesi, era anche un modo per dire: gli dèi che adorano gli egiziani non sono poi diversi dai nostri; anche se hanno l'aspetto di ibis o di bue non sono altro che i «nostri» dèi quando assunsero queste sembianze per sottrarsi alle minacce di Tifone. Insomma, attraverso questo mito si operava una cosa abbastanza rara nel mondo di oggi, così pervaso di intolleranza – un'assimilazione religiosa, un riconoscere come «nostri» degli dèi «altrui». Ma torniamo alla lotta fra Zeus e Tifone.

Dunque il dio afferra la famosa falce di diamante, quella con cui, a suo tempo, il padre Crono aveva evirato Urano, e comincia a lottare con il mostro; ma questa volta persino Zeus ha la peggio,